

Un personaggio controverso: da un lato critico della Bossi-Fini, dall'altro vicino al governatore di Puglia e ostile al dialogo con l'Islam

# Sotto inchiesta il vescovo di Lecce

*L'accusa è di peculato per fondi destinati ad un centro di accoglienza. L'inchiesta era stata già archiviata*

Vladimiro Polchi

**ROMA** La magistratura pugliese iscrive nel registro degli indagati l'arcivescovo di Lecce, Cosmo Francesco Ruppì. Grave l'accusa: peculato nell'ambito di una inchiesta sulla gestione dei fondi destinati al centro di accoglienza per immigrati Regina Pacis di San Foca. Torna inevitabile alla memoria il recente attacco di Umberto Bossi: «È ora di mandare la Finanza da certi vescovi, per sapere che fine fanno i soldi destinati ai poveri». E puntualmente un vescovone è stato «pizzicato». Uno di quelli che avevano osato indignarsi per la Bossi-Fini.

Le indagini prendono il via nel gennaio del 2001. Durante un blitz nella casa di Renato Lodeserto, zio di don Cesare Lodeserto (direttore del Regina Pacis), la polizia sequestra un personal computer da cui emergerebbe una doppia contabilità, relativa alle entrate e alle uscite del centro di accoglienza. Contabilità di cui si occupava, come avrebbe ammesso lo stesso don Cesare, in maniera volontaria Renato Lodeserto, maresciallo di Finanza.

Pochi giorni dopo si viene a sapere che la comunità di San Foca avrebbe ricevuto dallo Stato sette miliardi e mezzo di lire per le rette di ospitalità degli stranieri alloggiati negli anni '98 e '99. Il 14 agosto dello stesso anno il pubblico ministero Imerio Tramis blocca due conti correnti, per un totale di 700 milioni di lire, intestati a don Cesare Lodeserto. Gli inquirenti ipotizzano il reato di truffa e appropriazione indebita: Lodeserto avrebbe utilizzato i fondi pubblici destinati all'ospitalità degli immigrati per altri fini. Più precisamente per la costruzione di un nuovo centro di accoglienza a Quistello (in provincia di Mantova). Ma, prima il tribunale del Riesame di Lecce, poi la Corte di Cassazione annullano il provvedimento di sequestro dei conti bancari e ribadiscono che l'utilizzo del denaro da parte della diocesi è stato del tutto lecito.

Un'inchiesta che tutti davano per conclusa si è però riaperta improvvisamente. E ciò grazie alla riformulazione stessa del capo di accusa. Non più truffa, bensì peculato. E questa volta a carico di monsignor Ruppì, che avrebbe autorizzato tutte le operazioni compiute da don Cesare Lodeserto e che in qualità di pubblico ufficiale o di «incaricato di pubblici servizi» si sarebbe

L'inchiesta era stata aperta nel 2001 contro il direttore del Regina Pacis, ma la Cassazione aveva annullato tutto



Il centro di accoglienza di Lecce

Dario Caricato/Ansa

## immigrati

### Via al decreto, nessun obbligo fiscale per il datore di lavoro

**ROMA** Via libera del Senato, ieri, alla conversione in legge del decreto sulla regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari. Passa ora all'esame della Camera. Hanno votato a favore i gruppi della Cdl; contro i senatori dell'Ulivo e di Rifondazione. La maggioranza, contrariamente a quanto era successo nei giorni scorsi con il ddl sul lavoro, è stata compatita, in grado così di respingere tutti gli emendamenti dell'opposizione. Il numero legale è mancato una sola volta (22 sulla delega per il mercato del lavoro). Mentre governo e Cdl votavano questa sorta di proteste alla legge Bossi-Fini, all'esterno di Palazzo Madama, centinaia di immigrati protestavano contro le norme del decreto, che ritengono insufficienti ad una piena regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari (gli autonomi, ad esempio, sono tutti esclusi) e, nello stesso tempo, complicate e farraginose per chi rientra nei parametri stabiliti. Con cori, bandiere e slo-

gan ritmati, gli immigrati di «senza-confine» hanno protestato per tre giorni. Protesta ignorata dai parlamentari della Cdl, che hanno tirato dritto, votando il testo, frutto del compromesso raggiunto dopo che, per settimane, Lega e Udc si erano scontrate senza esclusione di colpi. Per il capogruppo ds, Gavino Angius, quello votato, è un «provvedimento raffazzonato, confuso e contraddittorio». Prorogato dal 10 ottobre all'11 novembre il termine della regolarizzazione; gli imprenditori che regolarizzano immigrati in nero non sono punibili per i reati previsti dalla Bossi-Fini relativi all'occupazione degli immigrati; facoltà ai prefetti di revocare il decreto di espulsione per l'immigrato con foglio di via, tranne che se colto in flagranza di reato, se sottoposto a procedimento penale per delitto colposo, se accompagnato alla frontiera o rientrato clandestinamente.

Nedo Canetti

appropriato di denaro pubblico. E sulla base di questa accusa che il pm Tramis chiede una proroga dell'inchiesta, «ritenuto che entro tale termine (che scadeva oggi) non possono concludersi le indagini bancarie di particolare complessità tese ad accertare la destinazione effettiva di denaro che doveva essere destinato al servizio di assistenza e di accoglienza in favore degli immigrati clandestini».

Monsignor Ruppì è presidente della Conferenza episcopale pugliese. Da sempre impegnato nell'accoglienza agli immigrati, si era recente-

mente indignato per l'approvazione della Bossi-Fini. Ma poco dopo aveva anche sostenuto che «con l'Islam non è possibile dialogare». È un forte sostenitore del presidente della Regione Puglia Raffaele Fitto e lo ha difeso dalle critiche che hanno investito il suo piano di tagli sanitari. La notizia che sarebbe accusato di peculato scatena la reazione compatta della Chiesa locale. «Fraterna solidarietà» all'arcivescovo di Lecce è espressa con una nota scritta da tutti gli alti prelati della regione. «Le Chiese di Puglia - affermano i vescovi - sono grate per l'esemplare

spirito di carità di un Pastore che, ormai da anni, è in prima fila nell'opera di accoglienza di tanti fratelli e sorelle profughi che, spinti da molteplici e comunque, drammatiche emergenze approdano sulle coste salentine, offrendo, sotto gli occhi di tutti, un costante esempio di attenzione sollecita per poveri e gli oppressi». I vescovi di Puglia si augurano inoltre «un esercizio rapido della giustizia, perché sia restituita la serenità alla sua persona e alla comunità che egli guida con autorevolezza e disinteressato servizio».

Ben più dura è la presa di posi-

zione di monsignor Francesco Mannarini, vicario di Ruppì, che punta il dito su una «pervicacia inquisitrice non certamente serena e obiettiva». Mentre l'avvocato Pasquale Corleto, difensore dell'arcivescovo e di don Cesare Lodeserto se la prende con la fuga di notizie. «Ancora una volta - sostiene il legale - si assiste al fenomeno sconcertante di notizie date prima alla stampa e poi notificate alle parti e ai difensori. Significa dunque - conclude Corleto - che si è scelta una strada anomala che può portare a una guerra tra istituzioni».

## «Immigrati, terroristi immaginari»

*Il Wall Street Journal sbeffeggia le indagini italiane: i pakistani arrestati in Italia? Nessuno li conosce*

Jolanda Bufalini

**ROMA** Il momento non poteva essere migliore: anniversario dell'11 settembre. La polizia italiana annuncia, nel giorno immediatamente successivo, con grande clamore, la cattura della più numerosa cella di Al Qaeda mai individuata in Europa: 15 pakistani arrestati a bordo di una nave alla fonda del porto di Gela. Quale occasione migliore per dimostrare l'amicizia dell'Italia all'Alleanza d'Oltreoceano? Momento veramente perfetto per mostrare quanto stia a cuore ai governanti italiani la guerra dichiarata al terrorismo dopo l'attentato alle Torri gemelle.

Ma oggi ci sono meno certezze e il clamore cede il posto allo scetticismo di diplomatici e servizi di sicurezza. Negli archivi d'intelligence di tutta Europa nessuno conosce i 15 pakistani; a bordo non sono state trovate armi; non risultano prove di

contatti fra i pakistani e «operativi» di Al Qaeda noti alle agenzie.

A raccontarci questa storia della triste morale è Yaroslav Trofimov, il corrispondente in Italia di una delle più autorevoli testate americane, il Wall Street Journal, e la morale la trae Kamal Samari, portavoce di Amnesty International a Londra: «Vediamo andare in rovina sotto i nostri occhi, in paesi a stabile democrazia, 50 anni di conquiste dei diritti umani».

Il titolo dell'articolo di Trofimov: «La guerra al terrorismo va spesso fuori strada», il catenaccio: «Gli arresti in Sicilia erano per immigrazione clandestina non per Al Qaeda».

Ed infatti, i marinai pakistani, allo stato degli atti, sembrerebbero essere incappati nella doppia nevrone che agita i sonni dei nostri governanti: quello di portare risultati al consesso internazionale nella lotta al terrorismo e quello di offrire sod-

disfazione all'anima leghista della coalizione, usando la facile equazione immigrato clandestino islamico = sospetto terrorista. Per sommo di sfortuna, la nave non doveva attraccare sulle coste italiane, tutto nasce da un diverbio fra equipaggio pakistano e comando rumeno. Chiedono di attraccare a Malta e non gli viene concesso. È dalla base americana di Sigonella che arriva alle autorità italiane la richiesta di controllare chi ci sia a bordo. Effettivamente i documenti dei marinai risultano contraffatti ma la cosa non sorprende il personale dell'ambasciata del Pakistan. Li sorprende, invece, l'annuncio degli arresti per terrorismo: «Non è fenomeno inusuale - dice l'ambasciatore Zafar Hilaly - che i documenti non siano a posto».

Quella dell'11 settembre non è l'unica brutta figura fatta dal governo italiano. In agosto, quattro marocchini vengono arrestati a Bologna insieme a un insegnante pensio-

nato. Il reato? stavano visitando San Petronio, la chiesa maggiore di Bologna, e stavano riprendendo con la telecamera gli affreschi. Ma a San Petronio un affresco raffigura Mao-metto nelle fiamme dell'inferno. L'equazione è facilissima, no? Si progettava un attentato.

Per alcuni giorni si è parlato di verbali, di trascrizioni dalla telecamera su cui i sospetti stavano registrando le loro conversazioni. Poi è arrivata la traduzione e i quattro sono stati rilasciati con le scuse degli inquirenti.

Febbraio 2002: a Roma, via Veneto viene bloccata, l'ambasciata degli Stati Uniti d'America evacuata. È allarme rosso, una cella di Al Qaeda viene fermata, i suoi membri arrestati: stavano progettando di avvelenare le condutture dell'acqua con cianuro. In seguito la polizia comunica che non di cianuro trattavasi ma di un innocuo prodotto chimico per la produzione del vino.

Il centro, voluto da Rau e Ciampi, per educare giovani alla pace e ricordare la strage

## Ad An non piace la scuola di Marzabotto

Marco Falangi

**BOLOGNA** La Scuola di Pace di Marzabotto non piace alla destra bolognese, nonostante abbia come primi sostenitori i presidenti di Italia e Germania.

«Vi ringrazio - disse Johannes Rau, Presidente della Repubblica Federale tedesca - per aver fatto diventare Marzabotto un luogo che non divide italiani e tedeschi. Quello che succede qui, fa parte della nostra storia comune ed è l'impegno per un futuro comune di pace». Con queste parole Rau chiudeva il 17 aprile scorso, assieme al Presidente Ciampi, il suo discorso di riconciliazione davanti ai sopravvissuti e ai familiari dell'eccidio che le SS tedesche hanno compiuto a Monte Sole, a qualche chilometro da Bologna, nel settembre 1944. Quel giorno, ufficialmente, Italia e Germania hanno trasformato Marzabotto in uno dei luoghi simbolici su cui fondare il futuro cammino dell'Europa unita. Tra le iniziative che rendono concreto questo percorso c'è la Scuola di pace di Monte Sole, prevista dalla legge regiona-

le che istituisce il Parco storico di Monte Sole, sostenuta dalla Regione tedesca dell'Assia, dai Comuni teatro della strage nazista che costò la vita a centinaia di uomini, donne e bambini, e idealmente «consacrata» da Ciampi e Rau nell'aprile scorso. Una Scuola che si propone di educare i giovani alla pace realizzando azioni di formazione e che in agosto ha dato vita a un campo di pace a cui hanno partecipato quaranta ragazzi israeliani, palestinesi, italiani e tedeschi. A qualcuno però, evidentemente, questa scuola e le idee che porta con sé non piacciono. Infatti i consiglieri provinciali bolognesi di Alleanza Nazionale martedì scorso hanno votato no allo statuto della nascente Fondazione per la Scuola di pace, e Forza Italia non è andata al di là dell'astensione. Lo statuto, che detta le regole e le finalità della fondazione, è stato comunque approvato coi voti della maggioranza di centrosinistra e di Rifondazione Comunista. Il voto contrario di An alla Provincia di Bologna ha provocato sorpresa e molto rammarico nel sindaco diessino di Marzabotto, Andrea De Maria, nel presidente della Pro-

vincia Vittorio Prodi e nei sindaci delle altre zone colpite dalla violenza nazista. «Trovo che così abbiamo espresso una contraddizione rispetto agli enunciati del presidente nazionale del loro partito - ha commentato Prodi -. Oltre ad aver dimostrato di non capire il valore di un voto unitario». De Maria, nel cui comune ha sede la Scuola di Monte Sole, giudica il voto «negativo e molto grave, in un'occasione in cui sarebbe stato molto opportuno trovare l'unità politica». Anche per De Maria balza agli occhi il contrasto con le recenti dichiarazioni di Fini: «Se si riconosce la tragedia delle leggi razziali non capisco perché non si debba essere tra i protagonisti di questa iniziativa». E aggiunge: «Citare altri eventi del dopoguerra a giustificazione del no non mi pare che serva ad affrontare la questione del voto contrario allo statuto della Fondazione. Non condivido poi il tentativo di equiparare sul piano storico chi ha combattuto nella Rsi e chi nella Resistenza: c'era chi combatteva dalla parte giusta e chi al fianco delle SS che hanno compiuto anche la strage di Monte Sole».

27-28-29 SETTEMBRE 2002

## Italia pulita, tutta un'altra musica.



Legambiente ringrazia Gene Gnocchi per la sua partecipazione.

### Partecipa a Puliamo il Mondo!

Strade e piazze d'Italia sono il nostro palcoscenico. Entra anche tu nella band e diventa volontario dell'ambiente.

Per informazioni: [www.legambiente.com](http://www.legambiente.com)  
tel. 02.45475778 • [puliamoilmondo@legambiente.org](mailto:puliamoilmondo@legambiente.org)



Puliamo il Mondo è patrocinata dai Ministeri dell'Ambiente e della Pubblica Istruzione, dall'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani), dall'UPI (Unione Province Italiane), da FederParchi, dalla Rappresentanza a Milano della Commissione Europea, dall'UNCEM (Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani) e dall'UNEP (Programma per l'Ambiente delle Nazioni Unite).